

La Felice Storia dell'Aquilotto Paco

C'era una volta, in una foresta lontana, una bellissima aquila reale. Come tante altre aquile ed uccelli del cielo, anche' essa aveva preparato un accogliente nido su un albero e vi aveva depositato un ovetto. Lo aveva tenuto protetto sotto le sue calde piume per molti mesi, sognando con impazienza il giorno in cui il suo piccolino sarebbe venuto alla luce.

Finalmente quel giorno arrivò: uno scricchiolio, una crepina sul guscio e dall'ovetto spuntò un tenero aquilotto implume con due occhioni vispi ed una vocina squillante.

Mamma aquila era felice. Spiccò subito il volo per andare in cerca di qualcosa da mangiare per il suo tenero pulcino. Paco -così la sua mamma lo aveva chiamato- cresceva felice e aspettava col beccuccio spalancato le cose buone che mamma aquila gli procurava.

Un brutto giorno in cui in cielo imperversava una violenta tempesta con lampi, tuoni e pioggia, una forte folata di vento sorprese mamma aquila, sospingendola violentemente contro un albero dai folti rami spinosi. La poverina cadde in terra e, rialzandosi, si accorse di essere ferita ad un'ala. Si trattava di una brutta ferita, che, anche se curata, non le avrebbe consentito più di volare.

Come avrebbe procurato il cibo al suo Paco, ora che non poteva più volare? Il pulcino sarebbe certamente morto di fame o di solitudine! Che fare? Le venne in mente di rivolgersi al vecchio Gufo Saggio: "Gufo Saggio, per favore, aiutami: Paco, il mio amato pulcino è rimasto solo nel suo nido ed io, che sono ferita, non potrò più occuparmi di lui. Ho tanta paura che possa succedergli il peggio. Ti prego, salvalo!"

Il Gufo Saggio la tranquillizzò dicendole: "Non preoccuparti, cara aquila, andrò io stesso a prendere il tuo pulcino e lo porterò al sicuro sulla grande quercia dove troverà tanti altri uccellini che sono rimasti senza la mamma. Lì una schiera di laboriose Cinciallegre si occuperà di lui come già fa con gli altri uccellini e vedrai che sarà salvo"

E Paco cresceva, curato dalle laboriose Cinciallegre e si divertiva molto a giocare con i suoi nuovi compagni.

Tuttavia, di tanto in tanto, i suoi occhietti diventavano tristi, se ne andava su un rametto in cima all' albero e se ne stava per ore ed ore da solo. La Cinciallegra Anna se ne accorse ed un giorno gli si avvicinò dicendogli: "Io lo so caro Paco, perché sei triste! Vedi, voi uccellini state bene qui da noi, non vi facciamo mancare il cibo e le cure necessarie, e ci siamo anche affezionate a voi, ma ciò che a te manca sono una mamma ed un papà tutti per te, che ti diano tanto tanto amore. Vedrai, parlerò col Gufo Saggio e cercherò di risolvere il tuo problema. Fidati di me"

La Cinciallegra Anna parlò col Gufo Saggio, che disse: "Molto, ma molto bene. Ho capito il problema. Lascia fare a me" e spiccò il volo.

E mentre volava, cominciò a pensare al da farsi. Era così assorto nei suoi pensieri che non si accorse di aver percorso tanti e tanti chilometri. All'improvviso, guardò sotto di sé e -meraviglia delle meraviglie- vide il mare! Il mare azzurro, con le onde che si infrangevano sugli scogli e tanti gabbiani felici che volavano dal mare alla terra, dalla terra alle onde. "Ma...cosa vedo laggiù?" disse il Gufo Saggio tra sé e sé "Cosa ci fanno quei due gabbiani, da soli, sullo scoglio lì in fondo, a guardare l'orizzonte lontano? Hanno un'aria così triste!" Si avvicinò a loro e, senza farsi sentire, ascoltò quello che si dicevano.

"Sarebbe così bello" diceva la gabbianella "se anche noi due avessimo un bel pulcino, vero? Mi piacerebbe tanto prendermi cura di lui, portargli da mangiare..."; "Oh, sì!" rispondeva il gabbiano "ed io gli insegnerei a volare, e lo porterei a pescare con me, tenendolo stretto stretto tra le mie zampe, per non farlo spaventare delle onde". E la gabbianella: "E la sera, prima di addormentarci tutti e tre accoccolati sotto la luna, gli potremmo raccontare una bella fiaba, accarezzandogli le piume". "Ma purtroppo, mia cara" sospirò il gabbiano "noi non ce lo abbiamo un ovetto e quindi il nostro desiderio rimarrà solo un dolce sogno"

Il Gufo Saggio, sentendoli parlare così, ebbe un'idea fantastica! "Cari i miei due gabbiani, passavo di qui per caso e vi ho sentiti parlare del vostro profondo desiderio di un pulcino. Sapete, in una foresta molto lontana da qui, vive il piccolo Paco, che ha il cuore triste triste perché desidera un papà ed una mamma tutti per lui. Vi piacerebbe diventare i suoi genitori?"

I due gabbiani si guardarono negli occhi, increduli. Avrebbero voluto saltare e far capriole dalla gioia, ma ...dovevano mantenere un certo

convegno. La Gabbianella esclamò: "Ma certo, signor Gufo: abbiamo un bel nido, ci amiamo tanto e potremmo occuparci benissimo di un piccolo pulcino, ma lui non c'è e la nostra vita è tanto triste e vuota. Perché non ci porta da lui?" Il Gufo precisò: "Un momento, non vi precipitate. Sapete, il pulcino di cui vi parlo è un aquilotto: ha le piume nere e non bianche e grigie come le vostre. E poi, non vi dimenticate che lui vive nella foresta e non conosce il linguaggio dei gabbiani, ma solo quello delle aquile. Siete disposti a volergli bene ugualmente?" "Ma scherza signor Gufo ?!" rispose il gabbiano "non ha forse un becco, due occhi e due ali come tutti gli uccelli del cielo? Cosa vuole che ci importi se le sue piume sono nere, rosse o grigie? E poi, il linguaggio dei gabbiani glielo insegneremo noi. Signor Gufo, la prego, ci porti da lui, non perdiamo altro tempo".

Fu così che i tre si misero in viaggio verso la foresta. Il Gufo aveva avvertito i due gabbiani che il viaggio sarebbe stato lungo e faticoso, ma essi non avrebbero mai creduto che lo sarebbe stato così tanto: forti venti di tramontana rallentavano il loro volo, incontrarono temporali così violenti che molte volte furono costretti a rifugiarsi in ricoveri di fortuna e aspettare settimane prima di poter riprendere il viaggio. Un giorno, il Gufo Saggio li vide così stanchi che disse: "Ma siete proprio sicuri di voler proseguire questo viaggio? Vi vedo provati dalla fatica. Cosa dite? Volete ritornare a casa?". "Non se ne parla neppure, signor Gufo!" rispose la gabbianella "non sarà certamente un po' di stanchezza a farci cambiare idea! Accada quel che accada, noi vogliamo giungere alla foresta ed abbracciare il nostro amato pulcino". Il viaggio proseguì, ma il Gufo, un giorno, quasi per metterli alla prova, irruppe con una strana domanda: "Miei cari, stiamo incontrando tanti stormi di uccelli lungo il cammino. Chissà, anche in mezzo a loro potrebbero esserci dei pulcini che hanno bisogno di due genitori come voi. Che dite se glielo chiediamo, così il vostro viaggio potrebbe finire qui e tornereste a casa con un uccellino..." "Signor Gufo" disse il gabbiano "allora lei non ha capito che noi non siamo alla ricerca di un uccellino qualsiasi: è il nostro Paco che ha bisogno di noi e noi di lui. Ed è con lui -e solo con lui- che intendiamo tornare a casa" Il Gufo Saggio comprese che mamma e papà gabbiano erano molto determinati e, soddisfatto, riprese a volare.

Finalmente il viaggio stava per giungere al termine: da lontano si intravedeva la fitta foresta, con gli alberi così alti che sembravano toccare il cielo. Su uno di essi, vivevano le Cinciallegre ed i loro uccellini. Il cuore di mamma gabbianella e di papà gabbiano batteva così forte che sembrava scoppiare. Era mattina presto quando giunsero alla Grande Quercia. La Cinciallegra Anna aveva già informato l'aquilotto Paco che una mamma ed un papà sarebbero venuti a prenderlo per portarlo in un posto lontano, vicino al mare. Lei gli aveva detto che essi lo avrebbero amato moltissimo e che lui si sarebbe trovato molto bene con loro. Paco però non sapeva se essere contento o triste. Sì, è vero, lui voleva una mamma ed un papà, ma lasciare la sua quercia ed i suoi amici e le sue Cinciallegre... questo lo rendeva un po' malinconico. E poi, lui non conosceva questi gabbiani: che uccelli erano? come erano fatti? gli avrebbero davvero voluto bene come diceva la Cinciallegra Anna? e questo posto dove vivevano, gli sarebbe piaciuto? in fondo, cosa volevano loro da lui? E lui, sarebbe davvero piaciuto a loro?

Mentre era tutto preso da questi pensieri, ecco che fu raggiunto dal Gufo Saggio e dai due gabbiani. Mio Dio, quanto erano strani! Non brutti, ma sicuramente un po' buffi, con quei colori e quello strano becco! La Gabbianella, però, lo guardava con due occhi molto dolci e sorridenti e il Gabbiano spalancò le ali per accoglierlo in un abbraccio: Paco si sentì rassicurato: non sembravano affatto due genitori cattivi! Corse loro incontro e si fece abbracciare. I due piansero dalla gioia: sapevano che Paco era un bellissimo pulcino, ma non erano riusciti ad immaginarselo così bello!

I gabbiani si trattenero ancora qualche giorno sulla Grande Quercia, aiutando come potevano le Cinciallegre e giocando con Paco ed i suoi amici. Paco li portò anche in giro a visitare i posti che conosceva. Sembravano due persone simpatiche; avevano anche imparato qualche cinguettio della foresta, anche se -in verità- facevano un po' ridere, col loro gracchiare.

Il giorno della partenza arrivò e la nuova famigliola, salutati tutti gli amici, spiccò il volo verso il mare. Il viaggio di ritorno fu breve. Paco si stancava tanto e spesso si addormentava tra le zampine della sua mamma.

Quando giunsero a destinazione, furono accolti da tutti gli altri gabbiani, che sapevano dell'arrivo di Paco e che gli fecero una grande festa di benvenuto. L'aquilotto era un po' stanco e frastornato: non capiva ancora bene la lingua dei gabbiani e avrebbe preferito rimanere un po' da solo, nel nuovo nido sulla spiaggia. Mamma Gabbianella lo capì e lo lasciò giocare da solo, tenendolo d'occhio da lontano per controllare che non si facesse male. Alla sera, quando rimanevano soli, la mamma ed il papà si addormentavano vicino a lui, raccontandogli le favole, sotto la luna, così come avevano sempre sognato.

Paco cresceva bene ed aveva anche conosciuto tanti altri pulcini. Ma come talvolta accade, qualcuno di loro era un po' stupidello e un giorno, tanto per scherzare, cominciò a prendere in giro Paco per le sue piume nere e per il suo strano accento della foresta. Rattristato, l'Aquilotto se ne andò in un angolino un po' nascosto della spiaggia e cominciò a giocare da solo tra i rami di un cespuglio, cantando una filastrocca che gli aveva insegnato la Cinciallegra Anna. Gli altri pulcini-gabbiani, sentirono le note della canzoncina, trasportate dal vento, e si chiesero: "Ma chi è che canta questa allegra canzoncina?" "Viene da laggiù, andiamo a vedere!" Con sorpresa, trovarono Paco che giocava e cantava da solo. "Ci sembra molto divertente questa filastrocca. Noi non la conosciamo: chi te l'ha insegnata?" "Me l'hanno insegnata le Cinciallegre, quando ero nella foresta". "Ti prego, insegnala anche a noi, così possiamo divertirci assieme!" Paco fu contento della richiesta e, senza lasciarselo ripetere due volte, li dispose tutti in semicerchio e cominciò, come un bravo direttore d'orchestra, a far cantare la filastrocca della foresta ai gabbiani. Pian pianino, tutti la impararono e per ricambiare, insegnarono a Paco una bella filastrocca di mare. Dopo qualche ora, mamma e papà gabbiano si accorsero che tutti i pulcini, Paco compreso, stavano ridendo a crepapelle: essi avevano imparato conoscersi e ad apprezzarsi e avevano capito che, a conoscere sia i giochini del mare che quelli della foresta, ci si poteva divertire molto di più.

Mamma e papà gabbiano erano orgogliosi del loro figlioletto, che avevano sempre desiderato, ed il loro cuore scoppiava di gioia quando lo vedevano crescere sereno.

Anche Paco, dal canto suo, amava la sua nuova famiglia: quanto era forte il suo paparino quando lo portava a volare con sé, insegnandogli i segreti del mare! E quanto si sentiva protetto tra le ali della sua mamma!

Una sera, mentre stava per addormentarsi, Paco domandò loro: "Mamma, papà, ma voi, ve la ricordate la strada per andare alla foresta?" "Certo, tesoro" rispose il papà "Ma perché ce lo chiedi?" "No niente. Mi chiedevo: se un giorno volessi tornare a trovare la Cinciallegra Anna e tutti i miei vecchi amici, voi mi accompagnereste?" "Ma certo" rispose la mamma " saremmo felicissimi di accompagnarti o anche di lasciarti andare da solo, se sarai grande abbastanza e se lo vorrai"

La luna splendeva alta nel cielo, le onde si rompevano lente sugli scogli. Era una calda notte stellata e la Famiglia, stretta in un abbraccio, si addormentò felice.